

1Giovanni 4:18 Nell'amore non c'è paura, anzi l'amore perfetto caccia via la paura, perché la paura ha a che fare con la punizione, e chi ha paura non è perfetto nell'amore.

Mi stavo domandando se la nostra società sia quella della paura, e questo non solo se ci riferiamo al fin troppo evidente problema dell'immigrazione ormai massiccia nel nostro Paese, ma voglio intendere anche il mondo della politica del sociale ed anche del personale.

Noi siamo chiamati a coltivare tanto nella sfera pubblica quanto nei nostri rapporti anche personali il timore di qualcuno o qualcosa che diventa il nemico, come personalizzazione del nostro disagio.

Entrare in questa logica significa leggere il mondo come diviso in due fazioni dove noi siamo costantemente chiamati ad essere “contro”, cioè a non avere fiducia in qualcuno o qualcosa per migliorare la politica, l'economia.

Pensiamo come la paura e la logica del contro ci condizionino anche su valutazioni più globali del tipo lottiamo contro la guerra, lottiamo contro la fame nel mondo e ci portino a vivere nostre difficoltà più individuali e personali come una lotta contro le paure immotivate, contro la malattia, contro il senso di inadeguatezza o di frustrazione che possono darci la nostra vita lavorativa, oppure quella sentimentale o, perfino, quella della fede.

Il nostro rischio è di vivere una dimensione che potremmo chiamare del “male oscuro” cioè di quel disagio che provoca in noi carenza di fiducia, e di affetto, senso di abbandono e di solitudine.

Quando Adamo ed Eva incontrano il serpente passano da una

condizione di corretta relazione con Dio ad una di dubbio e nelle loro menti si insinuano le parole che cambieranno la loro vita *«voi non morrete affatto; ma DIO sa che nel giorno che ne mangerete, gli occhi vostri si apriranno e sarete come DIO, conoscendo il bene e il male»* **Genesi 3,4-5**.

La sfiducia in Dio ha portato Adamo ed Eva a vedere tutto con altri occhi, persino Dio, e allora hanno avuto necessità di vestirsi, di nascondersi, di vivere la loro vita dentro i “contro” delle loro paure.

Per ogni essere umano c'è probabilmente la paura di subire guerra, violenza, malattia, indifferenza, povertà, indigenza, rottura di rapporti relazionali, di legami sentimentali e chissà di quante altre cose ancora, ma quante volte ci copriamo con foglie di fico e ci costruiamo cinture piuttosto che chiedere aiuto a Dio?

Se ci orientiamo a Dio la nostra prospettiva è quindi quella dell'amore, e cioè della costruzione di rapporti e relazioni più corrette e rispettose, della vita dignitosa, della speranza nel rispetto reciproco, della fiducia verso una visione anche del rapporto con il mondo più attenta agli altri.

Forse ci manca il coraggio di reimpostare la nostra visione della vita, ci manca la capacità di fare una scelta che una frase di Martin Luther King descrive in modo molto incisivo: “salite il primo gradino con fiducia, non occorre vedere tutta la scala, salite il primo gradino”

La Scrittura è piena di esortazioni a salire questo primo gradino, ad

abbandonare la paura di qualunque cosa a favore dell'amore di Dio perchè chi ha paura vede solo un nemico di sè, è tutto sommato schiavo di quella limitazione e non riesce a capire che solo coloro che hanno fiducia in Dio sono liberi.

Il nostro compito non è cambiare il mondo, gli uomini, i grandi squilibri economici, le sacche di povertà, le malattie del secolo o quant'altro.

Questo non vuole dire che ci dobbiamo disinteressare degli altri, non assumerci le nostre responsabilità, che non dobbiamo dobbiamo più assumere farmaci o seguire terapie, ma piuttosto che dobbiamo tenere conto del male dell'anima (ebraico nefesh), cioè di una vita da vivere in una sua interessa psicofisica dove la dimensione spirituale ha una grande importanza.

Gesù è venuto a guarire l'uomo nella sua interezza (Giov. 7, 23) e la paura si recupera nell'amore che riconcilia.